



LUIGI LIPPOMANO

Biografia

Cugino di Pietro Lippomano, Luigi Lippomano, nato nel 1498/1500, dal 1538 coadiutore di Bergamo e vescovo titolare di Modone, dal giugno 1544 coadiutore nel vescovado di Verona, successe al cugino come vescovo di Verona il 9 agosto 1548, reggendo la diocesi per 10 anni. Il Liruti lo definisce: laborioso, dotto scrittore e zelante vescovo.

Precedentemente alla nomina a vescovo di Verona, Luigi, su incarico di Paolo III, il 21 maggio 1542 fu inviato come nunzio papale alla corte del re Giovanni III di Portogallo (1521-57), per guadagnare la sua protezione per il progettato concilio di Trento, ma fu richiamato dal papa il 29 ottobre 1542, perché non era "persona grata" alla corte, che non si fidava di lui: era infatti in amicizia con il cardinale Miguel de Silva, caduto in disgrazia presso il re. In conclusione però sembra che Luigi sia stato accolto dal re, così che solo il 27 luglio 1544 fu richiamato dal Portogallo, sostituito come nunzio da Giovanni Ricci da Montepulciano, vescovo eletto di Santa Maria di Siponto, cioè di Manfredonia. Nell'agosto 1545 fu permesso una seconda volta al Lippomano di trattenersi in Portogallo.

Il 4 aprile 1546 arrivò al concilio di Trento, lo lasciò però il 21 giugno, per visitare il suo vescovado di Verona e per celebrarvi il Corpus Domini; tornò a Trento il 16 settembre 1546.

Anche da vescovo di Verona fu spesso assente, sia per il concilio di Trento, a cui, come appena detto, aveva preso parte anche da coadiutore, sia per le legazioni affidategli dal pontefice. Seguì il concilio anche quando fu trasferito nel marzo 1547 a Bologna: di là andò a Roma (2 marzo 1548) per esporre al papa e ai cardinali la necessità di continuare il concilio di Bologna nonostante l'opposizione dell'imperatore Carlo V. Alla fine di agosto 1548 Luigi, col vescovo Sebastiano Pighino di Alife (Caserta) e poi di Ferentino, e con il vescovo Pietro di Fano, fu mandato come nunzio straordinario a Carlo V; restò fuori fino al 1550. Nel 1551, riaperto il concilio a Trento, il Lippomano vi fu mandato come copresidente (con breve del 4 marzo) insieme col primo presidente il card. Marcello Crescenzo e l'altro copresidente, Sebastiano Pighino, divenuto arcivescovo di Siponto. Entrarono solennemente in Trento il 29 aprile e il Lippomano vi si trattenne fino alla sospensione (22 aprile 1552) dando prove d'insigne dottrina teologica e di mirabile prudenza. Ebbe anche varie e importanti legazioni per arrestare il Protestantismo. Dopo quella, già ricordata, del dicembre 1548, per incontrarsi con Carlo V, col quale parlò a Bruxelles senza nulla concludere, come era da prevedere, ne guidò un'altra, pure importantissima, per sistemare le divergenze religiose nella Polonia. Colà fu mandato da papa Giulio

III insieme col gesuita p. Alfonso Salmeron, a incontrarsi il 28 ottobre 1555 a Vilnius col re Ferdinando.

Composte sufficientemente queste divergenze, ritornò verso il principio del 1557. Benché a Roma avesse gravi uffici, come quelli di “procuratore fiscale” papale e di “uditore di Camera”, e fosse membro di commissioni e deputato alla cura dei poveri, non per questo trascurò la diocesi.

Nel vescovado di Verona era molto impegnato per la realizzazione di riforme, resesi di nuovo necessarie a causa della decadenza intervenuta durante l'assenza del predecessore mons. Pietro Lippomano.

Anzitutto si preoccupò di scegliere un vicario fra quelli educati alla scuola del Giberti. Gli fu indicato Filippo Stridonio (+1571), sacerdote insigne per santità, dottrina e prudenza. Accortosi però, come egli scriveva al card. Cervini da Verona (9 settembre 1548), che il prescelto era sgradito al clero per la sua rigidità, nominò vicario generale Iacopo Livrerio, pure dotato di ottime qualità, pieno di zelo operoso per mantenere in Verona la fede illibata dagli errori degli pseudoriformatori. Il Lippomano si prefisse di seguire le linee tracciate dal Giberti. Primo mezzo efficacissimo fu quello di continuare quelle visite pastorali che quale coadiutore del cugino Pietro aveva già fatte alla diocesi; le fece per mezzo di 25 visitatori e durarono, con alcune interruzioni, quasi tre anni.

Un'altra ne fece nell'anno 1553 (dal maggio all'ottobre) alle chiese della città: nell'Archivio della Curia Vescovile si ha un interessante volume che descrive tali visite. Altre visite furono fatte successivamente da lui o dai suoi vicari e visitatori, raccolte anche queste in due volumi dell'archivio della Curia Vescovile. L'insieme delle viste è ora accessibile in volume stampa. Nell'ambito della vita pastorale ordinaria si inserisce la notizia riguardante la consacrazione della nuova chiesa di San Domenico all'Acqua traversa compiuta da mons. Luigi Lippomano la domenica 11 novembre 1554, che ripeteva la cerimonia compiuta nella vecchia dal card. Michiel nel 1485. Si adoperò molto anche per la retta formazione del clero. A Verona, già prima del concilio di Trento, esisteva una specie di Seminario; era la Scuola dei Chierici nella quale si adunavano non solo gli Accoliti destinati al canto e al servizio della Cattedrale, ma anche altri giovani che il vescovo indirizzava alla vita ecclesiastica. Raggiunto un accordo col Capitolo, superando molte difficoltà sorte per ragioni di competenza di giurisdizione, il 17 dicembre 1555, d'accordo con i canonici, fu emanato un nuovo regolamento per migliorare tale scuola, togliere degli abusi e far sì che da essa potessero uscire sacerdoti virtuosi e dotti. Per rassodare la fede fece venire a Verona predicatori di sana dottrina, tra gli altri il celebre gesuita p. Alfonso Salmeron, la cui predicazione ottenne anche che fossero bruciati molti libri ereticali. Il vicario Iacopo Livrerio, assente il vescovo, al principio della Quaresima del 1550, fece venire vari predicatori raccomandando loro che predicassero la parola di Dio e sospese il servita fra' Girolamo Fiorenzuola, perché predicava cose «scandalose ed eretiche». Per la sua buona condotta, la vigilia di Natale il vescovo stesso gli condonò 5 mesi dell'annuale reclusione che stava scontando presso i domenicani.

Nonostante l'intensa attività il Lippomano trovava il tempo di scrivere. Tra le molte sue opere, la più eminente è l'insigne raccolta di Vite dei Santi, in otto volumi; opera condotta con i principi di una sana critica che voleva muovere i fedeli all'imitazione e appurare la verità dei fatti. Fu in intima relazione personale ed epistolare con i più santi e dotti personaggi del tempo, col card. Marcello Cervini che fu poi il papa Marcello II, con sant'Ignazio di Loyola e altri. Compose inoltre degli scritti contro Lutero, così che può essere indicato come uno dei più severi oppositori del luteranesimo. Il 20 luglio 1558 fu trasferito da Verona e nominato vescovo di Bergamo.

Come segretario del pontefice Paolo IV stette però quasi sempre a Roma, dove morì a sessant'anni il 15 agosto 1559. Fu sepolto nella chiesa romana di Santa Caterina dei Funari.